

Lunedì 17 novembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE



DALL'INVIATO

ROCCARAINOLA (Na). Una domenica così non l'avevano mai vissuta nella piccola frazione Sasso. Uomini, donne e anziani increduli aspettano ormai solo l'ultima, tragica, notizia: quella del ritrovamento dei poveri resti di Silvestro Delle Cave. A loro sembrano non interessare più di tanto le accuse sui giorni dell'omertà o che i sindaci non vogliono finire sul banco degli imputati, e si ribellano. La gente di qui è abituata ad affrontare la dura realtà quotidiana con semplicità, con il lavoro nei campi, è lontana da ogni tipo di polemica. In queste ore gridano, indignati, solo giustizia: «Vogliamo che quei mostri vengano puniti con severità, che non escano più dal carcere». Pene severe per i colpevoli di pedofilia le chiede anche don Francesco Paduano, il parroco di Sasso, che nello stesso tempo invita a «non dimenticare il perdono cristiano».

A casa Delle Cave continua l'angosciosa attesa. Nel piccolo appartamento di via De Angelis c'è il solito via vai di parenti e amici che si stringono attorno a Rosaria Perrone e Giuseppe Delle Cave, i genitori di Silvestro. In quelle due stanze a piano terra c'è un cupo silenzio che si interrompe di tanto in tanto con un pianto o quando si susseguono notizie e indiscrezioni sulle indagini e sugli scavi con le ruspe per recuperare il corpo del bimbo che i vigili del fuoco stanno facendo nella discarica di Comiziano, a circa dieci chilometri di distanza.

Alle 13, Carmela, la sorella di Ro-

Ma a Cicciano qualcuno sapeva: «Mia madre mi diceva di stare attento a quel vecchio»

Il paese si ribella alle accuse Quale omertà, quelli sono mostri Il parroco: «Sono state dette troppe menzogne»

saria, entra con una pentola piena di brodo di carne. «Sono due giorni che i genitori del bambino non toccano cibo - afferma Vincenzo, un parente che è fuori - speriamo che adesso mettano almeno qualcosa sotto i denti». L'uomo conferma che nessuno ha detto alla madre di Silvestro che il corpo del figlio potrebbe addirittura essere stato bruciato dai suoi carnefici. Qualche minuto dopo, un ufficiale dei carabinieri incontra Giuseppe Delle Cave, al quale mostra un paio di jeans ritrovati nella zona dove si sta scavando. Il padre di Silvestro li prende in mano, li gira e rigira un paio di volte, poi li restituisce al militare: «Questi sono di taglia 44, troppo grandi, sicuramente non sono quelli di mio figlio».

Cicciano, tredicimila anime, dove è avvenuto il delitto del bambino. Anche nel Bronx del rione Gescal c'è sdegno per l'atroce morte di Silvestro. Gli abitanti si difendono dalle accuse di omertà. «Siamo gente pulita, noi, anche se qualche "pecore nera" non manca - dice Michele Cassola, ex operaio dell'Alfasud, da qualche anno in pensione - Andrea Allocca? Sì, lo conosco di vista, mi è sempre apparso come una persona normale, al punto che sotto casa sua giocavano i miei nipotini». Ma il ritratto è sempre lo stesso: possibile che qui, dove vivono tremila persone appena, nessuno sapesse...? «Sapevano, sapevano eccome», spiega un ragazzo di 16 anni che vuole rompere il muro dell'omertà. Solo che quando gli chiediamo di dare nome e cognome si tira indietro: «È meglio stare lontani da questa brutta storia. Posso solo di-



Un carabiniere dell' 'unita' cinofili alla ricerca del corpo di Silvestro

re che quando avevo dieci anni, mia madre mi diceva spesso: «stai alla larga da quel vecchio che offre soldi ai bambini»...».

Poco distante dalla scuola elementare frequentata da Silvestro, un gruppo di persone commenta il tragico epilogo della vicenda. «Solo da pochi giorni girano delle voci secondo le quali, anni fa, il vecchio avrebbe tentato di violentare addirittura una delle figlie», spiega Assunta Carelli, che è in compagnia del marito. La signora Annamaria (preferisce non dare il cognome) si dice invece meravigliata di quello

che Allocca ha fatto: «Io ero amica della moglie, la povera Rachele, morta quattro anni fa. Spesso ho frequentato la sua casa. Mai e poi mai avrei pensato che quell'uomo fosse una belva». Annamaria ricorda che Allocca è padre di tre figlie: «Le prime due sono sposate, mentre quella più piccola, Carmen, dopo la morte della madre se ne andò di casa perché non sopportava il carattere del padre. Questo è quello che mi disse la giovane».

Torniamo a Sasso, dove alle undici e mezzo comincia la messa. La chiesa, complice forse il freddo,

non è proprio gremita. A celebrare la funzione religiosa è don Francesco Paduano, 87 anni, di cui cinquanta passati a fare il parroco nella frazione di Roccarainola. Dall'altare anche lui afferma che «qui non c'è omertà» e che «non possiamo accettare quello che dicono di noi». Dopo la cerimonia, il prete parla volentieri di Silvestro Delle Cave: «Mi sembrava un bambino del tutto normale, anche se un po' vivace, escludo che possa essere rimasto vittima di abusi per molto tempo come adesso si sta dicendo: queste sono menzogne, soltanto menzogne».

Per giorni i carabinieri hanno ripetuto che l'omertà della gente ha complicato le indagini sulla scomparsa di Silvestro. Ma i sindaci di Cicciano e di Roccarainola non ci stanno. «È assurdo pensare che qualcuno fosse a conoscenza degli abusi sessuali sul bambino e abbia taciuto - si difende Rosario Castoria, 70 anni, medico e primo cittadino di Cicciano -. Un reato del genere indigna, scuote le coscienze, viene denunciato anche perché ci si immedesima pensando che possa accadere anche ai propri figli». Infuriato anche il sindaco di Roccarainola, Aniello Miele, pure lui medico, che difende a spada tratta la sua comunità: «Qui non c'è omertà. E non posso parlare invece di Cicciano e del suo rione Gescal: lì è tutta un'altra storia».

Calà la sera nella frazione Sasso, e la notizia del ritrovamento del cadavere di Silvestro non arriva. Ai genitori del bambino non resta che continuare ad aspettare.

Mario Riccio

Lo sfogo della moglie di Pio Trocchia

«Mio marito è innocente mio padre da impiccare Tentò anche di stuprare mia sorella minore»

NOLA (Napoli). Ha il padre e il marito in carcere con un'accusa infamante, ma per lei, uno è completamente innocente, l'altro invece «bisognerebbe impiccarlo e buttarlo nel fiume». Eleonora Allocca, moglie di Pio Trocchia, uno dei tre uomini fermati nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Silvestro Delle Cave, si concede dopo molte insistenze ai taccuini dei cronisti. Il volto tirato, gli occhi umidi di pianto, bruna, corporatura robusta Eleonora ha accanto a sé la figlia tredicenne mentre risponde alle domande.

«Mio marito non c'entra nulla, è innocente: quel sabato è stato tutto il giorno insieme con nostra figlia. Sono andati in giro a ritirare soldi dai negozianti». Pio fa il panettiere a Cicciano. «È lui che porta avanti la famiglia, non so come faremo ora che è in carcere». E suo padre, anche lui è innocente? Le domandano i giornalisti. «No, mio padre c'entra in questa storia». Come fa a dirlo? «Aveva già tentato di violentare una mia sorella che è venuta ad abitare con noi. Sono più di tre anni che non lo vedo, né voglio vederlo. Gli devono dare l'ergastolo anzi lo devono impiccare e poi buttare in un fiume». La rabbia di Eleonora non si contiene. «Se condannano mio marito, io quello lo ammazzo con le mie mani».

Sono tutti rintanati in casa, al citofono i giornalisti vengono liquidati con un «non siamo noi i parenti di Grego-

rio». Qualche bambino si affaccia al balcone, ma viene subito invitato a rientrare. Una donna sporge il capo dal portone e poi chiude in fretta quando si accorge che fuori attendono i cronisti. A parlare è il più anziano, il «patriarca» di una famiglia segnata dalla vergogna. «Non uscirò mai più di casa - dice Luigi Sommesse, 93 anni, zio di Gregorio - per l'amor di Dio. Anche mio genero, che è medico, mi ha detto: vieni a casa mia, non stare più là, sono anch'io un Sommesse e la gente non fa differenza».

Anche lo zio di Gregorio accusa Andrea Allocca. «Mio nipote è un fesso - dice - chi lo ha inguaiato è stato il suocero. Lui abita nell'appartamento accanto al mio con la moglie Antonietta e ha tre bambini piccoli, due maschi e una femminuccia».

La moglie è tornata a casa l'altro ieri, l'avevano portata via i carabinieri quando hanno arrestato Gregorio». Poi l'anziano parla di Allocca. «Veniva spesso a mangiare a casa della figlia, era vedovo, non aveva nessuno - dice - ma non ci frequentavamo molto, era un tipo strano, molto chiuso, un poco matto, ma la nostra famiglia non c'entra nulla con loro, siamo lavoratori, non delinquenti o ladri. Mi dispiace per quel bambino, anch'io ho dei nipotini piccoli. Gli taglierai la testa a quello che lo ha ucciso anche se fosse stato mio nipote».

I Cc di Bari arrestano un imbianchino

Da mesi violentava e ricattava sedicenne «Se parli dirò cosa fai»

BARI. In cambio di poche lire, per almeno sei mesi, avrebbe violentato, picchiato e minacciato un ragazzo di 16 anni. E quando il ragazzo ha tentato di sottrarsi agli abusi minacciando di denunciarlo, l'uomo ha risposto con un ricatto: «Se parli, tutti sapranno cosa hai fatto e chi sei. Lo sapranno i tuoi amici e la tua famiglia». Così il ragazzo ha taciuto e i soprusi sarebbero continuati chissà ancora per quanto se una coppia, rimasta anonima, non avesse assistito alle violenze e raccontato tutto ai carabinieri. Michele Abbaticchio, imbianchino, 48 anni, è stato arrestato ieri dal comando di Bari con l'accusa di violenza sessuale su minorenni. Sposato e con figli, l'uomo è

stato trovato completamente nudo in compagnia del giovane in un casolare a ridosso del quartiere popolare San Paolo, alla estrema periferia della città. I carabinieri erano stati avvisati per telefono da una coppia che si era appartata nei dintorni.

Dalle indagini degli investigatori è emerso che le violenze si ripetevano da almeno sei mesi, ma il minorenni non aveva mai trovato la forza per denunciarlo.

Ieri - come già accaduto più volte in passato - l'uomo avrebbe costretto il sedicenne a rapporti sessuali minacciando di raccontare tutto alla gente del quartiere e il minorenni, temendo che la vicenda venisse scoperta da familiari e amici, è quindi salito sull'automobile di Abbaticchio, una Fiat «Panda», con la quale i due hanno raggiunto una zona isolata del rione.

Abbaticchio, secondo quello che si è appreso, nega le accuse, ma i carabinieri, sulla base di quanto rivelato successivamente dal sedicenne, hanno accertato che gli abusi avvenivano da tempo.

Il ragazzo, padre di famiglia, di quartiere, sarebbe stato avvicinato in strada per la prima volta dall'imbianchino sei mesi fa con un pretesto. In alcune circostanze il giovane avrebbe ricevuto da Abbaticchio piccole somme di denaro, in altre sarebbe stato picchiato e minacciato. La famiglia del giovane non si è mai accorta di nulla e soltanto ieri il sedicenne ha raccontato ai carabinieri la vicenda. Gli abusi sessuali non sarebbero sempre avvenuti nello stesso luogo: l'imbianchino avrebbe violentato il sedicenne anche nella sua automobile e in casolari abbandonati della zona.

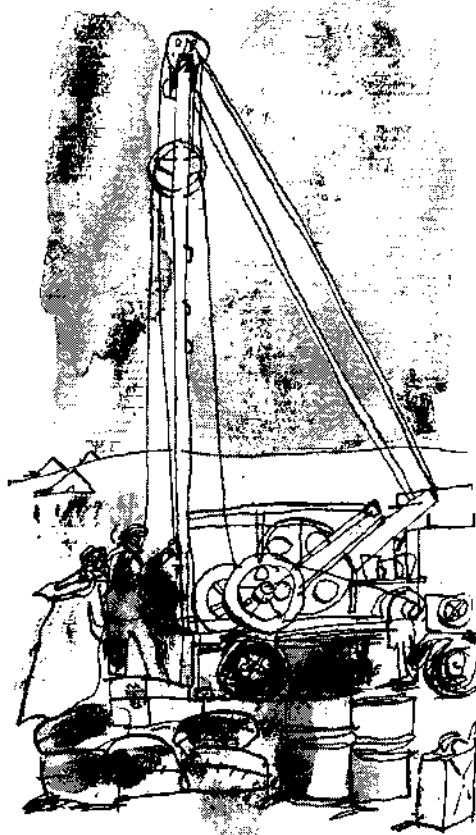
Un anno e mezzo fa, i carabinieri scoprirono una vicenda analoga nel quartiere «San Paolo»: un uomo fu arrestato per violenza sessuale su alcuni minorenni del rione, che venivano attirati, con caramelle e pochi spiccioli, in una baracca a ridosso di un campo di calcio.

Stuprava l'amichetta della figlia

MANTOVA. Un operaio, padre di famiglia, di Revere (Mantova), è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una tredicenne. L'uomo, sulle cui generalità viene mantenuto il più stretto riserbo per tutelare i minorenni coinvolti in questa vicenda, è già stato interrogato, nel carcere di Mantova, dal magistrato. L'indagine è partita qualche mese fa, ma solo nei giorni scorsi è scattato l'ordine di custodia cautelare. Secondo alcune indiscrezioni l'uomo, che ha un'età compresa tra i 30 e i 35 anni, avrebbe abusato della ragazzina approfittando del fatto che, in quanto amica della figlia coetanea, frequentava spesso la sua casa.

Nuovo abbonato?

Offri da bere.



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiose beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha

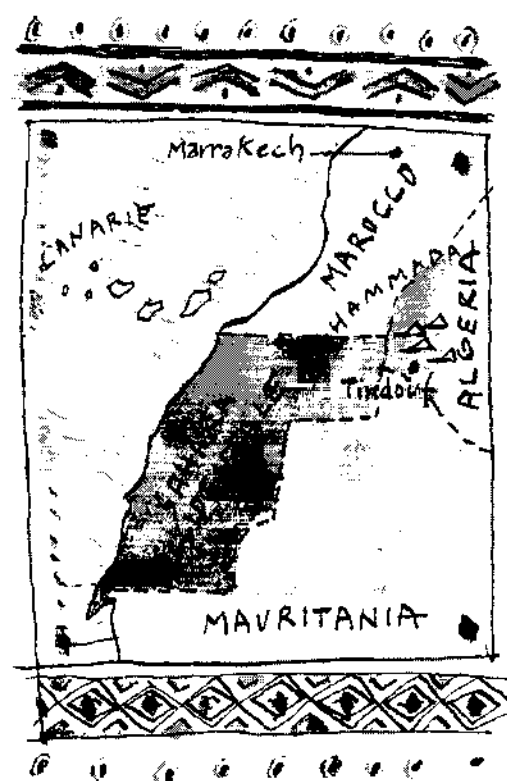


IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacifista della coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?"

Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome	
Via	n°
Città	
Provincia	CAP
Abbonamento annuale 6 numeri	
annuale 5 numeri	£ 350.000 <input type="checkbox"/>
semestrale	£ 295.000 <input type="checkbox"/>
trimestrale	£ 185.000 <input type="checkbox"/>
Modalità di pagamento:	
<input type="checkbox"/>	Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto
<input type="checkbox"/>	Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto coop. ed. via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA
<input type="checkbox"/>	Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto
<input type="checkbox"/>	Carta di credito, telefonando allo 06/68719640

il manifesto
La bomba carta.